



FATTO IL PUNTO, FACCIAMO UN PERCORSO

A partire dal documento della Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, diamo seguito agli stimoli con un percorso di approfondimento dei punti evidenziati. **Come possiamo accogliere e trasformare le segnalazioni dei diritti violati in azioni concrete di miglioramento?**

L'AGIA attraverso la rilevazione di casi e pratiche problematiche, con il documento *"Prelevamento dei minori. Facciamo il punto"* mette in luce **inadeguatezze sistemiche**, richiamando la necessità di interruzione e revisione delle prassi e contribuendo a stimolare un dibattito tecnico troppo spesso silente, assuefatto.

Non si discute la centralità della funzione del sistema di tutela. La Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, come espressione istituzionale della politica nazionale di tutela dei minorenni, garantisce monitoraggio, vigilanza e denuncia, e lo fa correttamente anche quando le segnalazioni riguardano disfunzionalità o mal-trattamenti istituzionali, oltre che familiari che suscitano in noi reazioni difensive.

Sono **le disfunzionalità che spesso minano la protezione** dei bambini e delle famiglie e generano polarizzazioni e diffidenze nei confronti degli operatori. **La legittimazione della funzione di tutela si co-costruisce a partire dall'evidenza dei limiti.**

Il documento mette a fuoco una serie di punti che incidono direttamente sull'esperienza dei bambini coinvolti nei percorsi di protezione su cui concordiamo e che riteniamo debbano essere oggetto di approfondimento ed implementazione in **un lavoro integrato tra le istituzioni, il sistema di tutela e i bambini/e, i giovani adulti, le famiglie esperte per esperienza**, punti che mettono in evidenza una serie di incoerenze del nostro modo di procedere e che producono **maltrattamento istituzionale**.

Tra queste, emerge con particolare rilievo il tema dell'**ascolto effettivo dei minorenni** nelle decisioni che riguardano il loro progetto di vita, dalla permanenza in famiglia al collocamento fuori casa e alla regolazione delle relazioni con i genitori. Trattare il tema dell'ascolto rilancia tante sfide: chi, in quale fase del processo di aiuto e tutela, con quale formazione: una pista di lavoro esigente.

In questo quadro si colloca anche la crescente frequenza di situazioni in cui, **nell'ambito delle separazioni conflittuali, vengono disposti allontanamenti dei figli** da uno o da entrambi i genitori, spesso **senza un ascolto sostanziale dei minorenni** e senza una chiara distinzione tra separazioni altamente conflittuali e contesti caratterizzati da violenza domestica e violenza assistita. L'attenzione specifica del documento all'ascolto del minore, alle motivazioni del rifiuto di incontrare il genitore non collocatario, nonché i chiarimenti relativi alla cosiddetta



**CISMAI – COORDINAMENTO
ITALIANO DEI SERVIZI CONTRO IL
MALTRATTAMENTO E L'ABUSO ALL'INFANZIA E.T.S.
Società scientifica (DM Salute 2/8/2017)**

sindrome da alienazione parentale e alle terapie di riunificazione, rispondono all'esigenza di denunciare e per quanto possibile correggere alcune prassi giudiziarie-di cui gli stessi operatori del sistema di tutela sono spesso testimoni e autori.

Il documento richiama inoltre **responsabilità istituzionali e professionali**.

Evidenzia la **mancanza di un sistema strutturato di monitoraggio dell'accoglienza fuori famiglia**, che consenta di conoscere tipologie di strutture, motivazioni dei collocamenti, obiettivi e interventi attivati per il recupero delle competenze genitoriali, rendendo difficile una valutazione dell'appropriatezza e dell'efficacia delle misure adottate nel tempo. Gli attuali dati richiamati dalla Garante ci dicono solo il numero dei bambini collocati fuori famiglia in Italia (il 3,9 minorenni ogni 1000 residenti 0 -17enni assai inferiore ai dati della Francia e della Germania(circa il 10%)).

Sul piano delle **competenze professionali** viene infine sottolineata la necessità di competenze diffuse in grado di **distinguere il conflitto dalla violenza**, condizione essenziale per orientare interventi coerenti ed evitare un uso non appropriato del collocamento fuori famiglia, così come l'esigenza di modalità di intervento delle forze dell'ordine maggiormente coerenti con una funzione di protezione. Da oltre 10 anni infatti vi sono delle raccomandazioni che sanzionano prassi utilizzate in situazioni e con modi non appropriati alla protezione ma piuttosto alla repressione. Come sull'ascolto l'emersione di pratiche differenti che danneggiano i diritti delle bambine e dei bambini segnala l'urgenza di formazioni specifiche del personale, di monitoraggi attenti sulle procedure.

In questa cornice, il documento riafferma **il diritto dei figli alla relazione con i genitori** come principio guida degli interventi di tutela, riconoscendo al contempo la possibilità di limitarla o sospenderla quando ciò risponda al migliore interesse del minorenne.

Proprio perché il documento della Garante mette a fuoco criticità reali del sistema di tutela, può essere assunto come base per un lavoro ulteriore di approfondimento e sviluppo. Le questioni sollevate non mettono in discussione la funzione della tutela né il principio dell'intervento pubblico a protezione dei minorenni, ma interrogano **il funzionamento concreto del sistema, le sue prassi e le competenze richieste**. Dare seguito a questo "fare il punto" significa quindi investire in un percorso condiviso per distinguere meglio piani normativi e operativi, rafforzare l'appropriatezza degli interventi, sostenere gli operatori e rendere più effettivi i diritti dei bambini e delle bambine, evitando letture semplificate o polarizzanti.



Distinzione e approfondimento tra urgenza ex 403 e allontanamenti ordinari

Distinguere bene è importante perché nel dibattito pubblico **rischia di passare una confusione e l'idea che gli allontanamenti siano tutti prelevamenti urgenti e forzosi.**

L'articolo 403 prevede la messa in sicurezza immediata di un minorenne che è in stato di abbandono morale o materiale, con un pregiudizio grave o un rischio imminente per la sua salute. Diverso è l'allontanamento disposto dal giudice come misura volta a tutelare i bisogni di cura e crescita ed evolutivi dei minori a fronte di situazioni complesse dei caregiver che necessitano di tempi di lavoro non compatibili con lo sviluppo dei bambini.

Approfondire è necessario: l'assenza di dati **sulle motivazioni degli allontanamenti** ex art. 403 sul numero complessivo degli allontanamenti e sulla durata degli stessi impedisce una analisi preziosa e necessaria. Importante sarebbe approfondire il significato del termine giuridico abbandono morale e materiale in un confronto interdisciplinare per meglio declinare le reali condizioni del minorenne e sostenere un'adeguata formazione degli operatori alla loro rilevazione e monitoraggio.

Altrettanto importante è capire **il contesto e le motivazioni** ossia quanti sono “a seguito di decisioni di tribunali civili nell’ambito di procedimenti di affidamento in cui vi sia disaccordo tra i genitori”, quindi nei casi di separazioni conflittuali, quanti nelle situazioni di maltrattamento. Certamente negli ultimi anni sono molto aumentate le situazioni in cui, in sede di separazione dei coniugi, vengono poi decisi allontanamenti dei figli da uno o entrambi i genitori, spesso senza ascoltare veramente i minorenni, senza realmente distinguere le separazioni conflittuali da situazioni in cui è stata rilevata violenza domestica e violenza assistita.

Il documento afferma, ma va ulteriormente sottolineato, di essere **riferito a situazioni di conflittualità o violenza fra genitori e non di maltrattamento nei confronti dei minorenni**. Infatti riguardo gli allontanamenti nelle situazioni di abuso e maltrattamento sui bambini è proprio la **III Indagine sul maltrattamento** promossa dalla Garante con CISMAI e Terre des Hommes che mostra come, sebbene la maggior parte degli abusi avvenga in famiglia (87%), gli allontanamenti per protezione restino relativamente rari (13% inserimento in comunità, 8% affidamento familiare). Spesso intervengono quando i minorenni sono già adolescenti (48%) e le situazioni di rischio consolidate.

I numeri crescenti dei **figlicidi** rappresentano un tema che urge approfondimento e la consapevolezza che l'allontanamento è un intervento traumatico ma necessario per la messa in protezione rispetto a situazioni di grave pregiudizio per la salute psicofisica dei bambini, per



la loro crescita fisica, mentale e affettiva, a volte per la loro stessa vita come hanno mostrato casi recenti di cronaca che hanno destato sdegno e sorpresa.

Terminologia

Il documento, pur avendo un taglio giuridico, si presenta con un intento chiarificatore rivolto sia agli operatori sia ai cittadini, come suggeriscono il titolo e la struttura per domande e risposte. L'obiettivo, condivisibile, è quello di **fare chiarezza sui diritti dei bambini, sul sostegno alle famiglie fragili e sul significato dell'intervento di protezione dello Stato**. In un contesto in cui il dibattito pubblico è spesso alimentato da narrazioni emotive e frammentarie, è necessaria una informazione e comprensione del sistema di tutela da curare con estrema attenzione.

Alla luce dell'ampiezza dei contenuti toccati nel documento il termine **prelevamenti** usato nel titolo risulta confondente. Il termine extra-giuridico infatti descrive la procedura, l'azione materiale di rimozione. “Prelevamento” è un termine che mette il focus sull'esperienza concreta e sui vissuti di tanti bambini e famiglie e sul rischio e le evidenze di traumatizzazione dell'intervento stesso ma non consente di sviluppare le più ampie riflessioni proposte dal documento sull'allontanamento, la protezione e il collocamento dei minorenni.

Sappiamo che il linguaggio normativo in tema di diritto di famiglia e minorenni non usa mai il termine prelevamento e la letteratura scientifica e le prassi dei Tribunali stanno sostituendo **il termine allontanamento con «accoglienza in protezione»**, un'espressione che specifica l'obiettivo dell'intervento, che è quello di allargare la rete protettiva.

Rimane un interrogativo importante su quanto spesso il linguaggio tecnico (e adulto) corretto sia rassicurante perché ci mette al riparo da ogni dubbio, quanto possa essere complice di prassi, comportamenti, relazioni che rischiano di trasformare la tutela in potere se non è mantenuta e monitorata una reale capacità di osservazione, verifica e messa alla prova degli stessi interventi, se non è garantito un ascolto reale e continuo della persona minorenne.

Distinguere e approfondire è di nuovo necessario anche per poter dare seguito in modo puntuale **all'urgenza di porre attenzione sistematica agli aspetti esecutivi delle procedure** in modo che esse siano attuate nel pieno rispetto dei diritti dei bambini e dei ragazzi coinvolti.

Pur nell'attenzione a far sentire la voce dei bambini e delle famiglie, la scelta di un linguaggio chiaro e non emotivo risponde alla necessità di **prevenire il rischio di alimentare la diffidenza**



**CISMAI – COORDINAMENTO
ITALIANO DEI SERVIZI CONTRO IL
MALTRATTAMENTO E L'ABUSO ALL'INFANZIA E.T.S.
Società scientifica (DM Salute 2/8/2017)**

verso il sistema di tutela e la sua stessa funzione **e l'iper-difensività degli operatori**. Sappiamo quanto è necessario evitare polarizzazioni.

Del resto le politiche internazionali in tema di child safeguarding insegnano che **la protezione dei minorenni e il sostegno agli operatori del sistema di tutela sono strettamente interconnessi**. Una tutela che rispetta i diritti dei bambini e degli adolescenti richiede un investimento puntuale in servizi organizzati, operatori formati e procedure chiare.

Come evidenzia la Garante, le politiche nazionali devono privilegiare la prevenzione, garantire l'appropriatezza e la proporzionalità degli interventi, e promuovere condizioni che permettano al sistema di funzionare correttamente, proteggendo contemporaneamente chi opera e chi è tutelato.

Condividiamo la necessità in tutte le zone del nostro Paese di **sostenere le famiglie e garantire ai bambini contesti accuditivi, responsivi e privi di violenza**.

Ciò richiede interventi precoci e integrati — di natura psicosociale ed educativa — che promuovano la genitorialità e mettano a fuoco le relazioni familiari.

Quando, per proteggere i minori, è necessario un collocamento fuori famiglia, **interventi concorrenti possono sostenere il recupero e la riparazione della genitorialità**. Perché queste misure siano efficaci, è fondamentale un posizionamento culturale chiaro, che ne riconosca **la legittimità come strumento di protezione e non come ingerenza** nelle famiglie e “sottrazione” dei figli ai genitori, ma li proteggono temporaneamente finché, laddove possibile, ci possa essere un rientro a casa, accompagnato da adeguati investimenti politici ed economici.

In questo modo si può contribuire concretamente a ridurre situazioni di rischio e a rafforzare la capacità delle famiglie di prendersi cura dei propri figli, anche nelle condizioni di maggiore vulnerabilità.